PER NOZZE

ANDRICH - TISSI

BELLUNO
DALLA TIPOGRAFIA DI G. DELIBERALI
Aprile 1868

AGLI SPOSI

QUESTI CANTI DELLA BIBBIA

FATTI ITALIANI

DAL PROF. AB. VITO TALAMINI

LA FAMIGLIA R.

SALMO 12.

Di me scordato, Signor, fin quanto?...
Forse per sempre mi danni al pianto?
Per quanto ancora mi sarà tolto,
Signor, mirarti sereno in volto?
Fin quando oppresso sarà il cor mio,
Pietoso Iddio?

E quei consigli, che in petto ho chiusi
Per quanto ancora saran delusi?
Fin quando segno d'un odio antico
Sarò ludibrio del mio nemico?
Ti mova il grido del dolor mio,
Pietoso Iddio.

Deh! a me Ti volgi: pietà Ti tocchi:
La luce alfine rendi a quest'occhi,
Su cui caliga sonno di morte.
Nè mai permetti che acerbo e forte
» Lo vinsi » gridi il nemico mio,
Pietoso Iddio.

Chi mi persegue bramoso bada
Sol se il mio piede vacilli e cada,
Acciò superbo sulla mia gloria
Distrutta innalzi la sua vittoria:
Però in Te solo spera il cor mio,
Pietoso Iddio.

E in Te s'allegra certa quest'alma
Che Tu le serbi salvezza e palma.
Però devoto il tuo nome santo
Perennemente dirà il mio canto
O mio Signore, Salvator mio,
Pietoso Iddio.

SALMO 33.

Dagl'inni miei per sempre e dal mio core
 Iddio lodato e benedetto sia:
 Ha solo nel Signor gloria e splendore
 L'anima mia.

O voi, gementi, orsù, deposto il pianto,
 Nel petto raccendete amore e speme;
 E il Signor tutti, ed il suo nome santo
 Lodiamo insieme.

Anch'io cercai il Signore, ed Egli accolse
 Benigno i voti del mio cor dolente,
 E le lunghe mie pene in gaudio volse
 Pietosamente.

Voi pur fatevi a Lui, che l'intelletto
Il suo vi schiarirà lume divino:
Ei, quando più languia solo e rejetto
Salvò il meschino.

I tementi di Dio d'invitte mura
Cinge, e d'insuperate armi li veste,
Ai crudeli gl'invola, e li assicura
L'Angiol celeste.

Fatene saggio quanto è Dio söave.
Felice chi il suo amor nel petto annida!
Temetelo: distretta unqua non pave
Chi a Lui s'affida.

Chi nell'oro fondò superba spene
Ramingo e nudo mendicò per fame:
Ma ai tementi di Dio sempre fur piene
Le giuste brame.

Traete a me: sentite, o figli amati,
V'apprenderò come si teme Iddio.
Chi è che ama la vita, e di beati
Giorni ha desio?

Serba pura la lingua: ogni mendace
Parola rea dal labro tuo dilegui:
Fuggi il male, opra il ben, cerca la pace,
E quella segui.

Sovra i giusti giammai con guardi obliqui
Iddio mira, e mai nega ad essi ascolto,
Mentre morte e sterminio in sugl'iniqui
Spira il suo volto.

Gridan gli umili sotto alla pressura
De' rei, ma Dio li toglie a tante ambasce;
Chè del Signor è quegli assidua cura,
Cui doglia pasce.

Piovan pure sul giusto angoscia e duolo,
Ma verrà certo il dì, ch'ei fia salvato.
Le ossa Dio gli contò, di cui ne un solo
Cadrà spezzato.

Per le nequizie sue cadrà distrutto
Il peccalor: disperderanno i venti
Le brame di chi duolo aduna e lutto
Sugl'innocenti.

Redimerà il Signor l'alme devote,
Che à Lui solleva carità sincera:
Nè le pie brame fian deluse e vuote
Di chi in Lui spera.

SALMO 34.

È tempo, o Dio che a giudicare imprendi
Ognun che mi combatte e mi malversa:
Orsù, lo scudo imbraccia e l'armi prendi
In mio soccorso contro l'orda avversa.
Sguaina il brando e contro gli empi scendi,
Ogni loro sentier chiudi e attraversa:
E di' a quest'alma, che nel duol si spezza:
« Non paventar, son io la tua salvezza. »

Sien di vergogna e duol colmi e cospersi
Quanti agognan la mia ruina estrema:
Sien tutti dissipati e a retro versi,
E ogni consulta lor delusa e scema.
Sien, del par che la polve al vento spersi,
E l'angiol del Signor gl'incalzi e prema;
Sia il lor sentiero oscuro e dirupato,
E l'angiol del Signor inesorato.

Perchè sui passi miei, senza ragione,
Tranel di morte occultamente han messo:
Senza ragion m'ordiro aspra tenzone,
E m' han l'alma straziata e il core oppresso.
Deh! piombi ignoto duol sopra il fellone
E quel laccio ch'ordì scocchi sovr'esso.
Così l'anima mia sciolta e beata
Esulterà nel Dio che l' ha salvata.

Ed ogni fibra mia tutta commossa
Griderà: » Chi, Signore, è e Te simile?
» Tu alle trame de' forti ed alla possa
» Sottraggi il poverel tenuto a vile:
» E se nel sangue, e nell'aver gli è mossa
» Iniqua guerra, tu salvi l'umile »
Ahi! falsi testimoni al fianco loro
M'inchieser, mi gravâr di ciò che ignoro.

E mal per bene m' han retribuito,
Ridusser l'alma mia deserta e sola.
Quand'era il loro stuol più infellonito
Vestii cilicio e penitente stola.
Ma nel cor per digiun mesto ed attrito
Mi ripiombò la prece e la parola.
Eppur lo amava, e mi portai con ello
Qual se amico mi fosse, anzi fratello.

E dimesso men gia non altrimenti
Che chi piange la madre a sè rapita.
Ma che? se dagli iniqui i miei lamenti
Derisi fùr, l'angoscia mia schernita?
Flagelli ch'io ignorava, ira e tormenti
Unîro insidïando alla mia vita.
Nè val che fosser di parer discorde:
Non v' ha ragion che i tocchi e li rimorde.

D'ipocriti si fêro empia corona
Color, ch'ogni nequizia han chiusa in seno:
Ed a strazio verun non si perdona
Ardendo contra a me d'ira e veleno.
Deh! più a lungo, Signor, non m'abbandona:
Deh! mi volgi lo sguardo alfin sereno.
Di tante belve all'orrida genia,
Ritogli la deserta anima mia.

In mezzo la gran chiesa e al popol santo
Te sol sublimerò, mio Salvatore.
Di conculcarmi, deh! non si dian vanto
Gl'iniqui ebri d'orgoglio o di furore.
M'adocchian cupi, e mal celano intanto
Con menzognero sguardo il lor livore:
E con parole invan d'amore e pace
S'argomentan coprire il cor mendace.

Pende all'opere mie commossa e intenta
La terra presa d'alta meraviglia:
Ma punto l'odio lor mai non rallenta,
E nuovi inganni medita e consiglia:
E contro a me tal voce ognor s'avventa:
» Non più: scoperto t' han le nostre ciglia. »
E tu, che tutto vedi e tutto sai,
Taci, e mi lasci, o Dio, fra tanti guai?

Chè più tardi, o Signor? Sorgi e decidi
Nell'eterna equità la causa mia.
E la sentenza tua su quegl'infidi
Alla giustizia mia conforme sia.
Tu li confondi, o Dio, Tu gli conquidi,
Acciò superbi in loro empia follia
Non dicano: » Al desir ci arride tutto
» E l'aborrito abbiam vinto e distrutto. »

Deh! vergogna e dolor sia la mercede
Di chi gode al mio mal, di chi mi scherne:
E ogn'anima, ch'esulta alla mia fede,
Che la giustizia in core appien mi scerne,
Gridi: » Sia lode a Dio, che pace diede
Al suo servo, e il colmò di gioje eterne. »
Ed io compreso il cor d'alta letizia
Canterò notte e dì la tua giustizia.